

za collettiva, e cioè la capacità delle nazioni democratiche di usare la forza o l'arma delle sanzioni, a seconda dei casi, e senza preoccuparsi degli specifici interessi nazionali nei problemi in causa.

Nessuna ipocrisia in quest'irruzione di idealismo. Gli Americani, depositari dei principi dell'indipendenza individuale e dell'eguaglianza delle condizioni, hanno sempre unito un'attrazione di tipo estetico verso i monumenti del Vecchio Continente a una repulione di tipo etico-politico nei confronti delle sue tradizioni, il suo formalismo, la superiore eredità. In un magnifico romanzo epistolare intitolato "Il punto di vista" e pubblicato nel 1882, Henry James passa in rassegna tutte le opinioni possibili sui rapporti tra i due occidenti. E al personaggio americano più imbevuto delle qualità della propria nazione, Marcellus Cockrell, fa dire: "Sono arrivato a una semplice convinzione: mi sono tolto l'Europa di dosso. L'ampiezza e la freschezza del mondo americano, il buon senso e il buon carattere della popolazione mi consolano dell'assenza di cattedrali e di Tiziano. (...) Le loro grosse armate pompose che sfilano in stupidi ranghi, i loro alinari dorati, i loro salamelecchi, la loro gerarchia, sembrano un gioco d'infanzia; qui il senso dell'umorismo e della realtà ci spinge a ridere loro in faccia. Sì, noi siamo più vicini alla realtà - siamo più vicini a ciò che loro non raggiungeranno mai; e lo spettacolo di una schiera di alteri potentati che considerano il loro popolo come una proprietà personale e se ne vanno alla parata con piume e sciabole per impressionarsi a vicenda, a noi sembra un miscuglio di grottesco e di abominevole. Che ce ne importa della parola di questi potentati che si divertono a regnare sul popolo? Sono affari loro e dovrebbero richiuderli al buio per lasciare che si spiegassero fra loro. Una volta capito che le grandi questioni dell'avvenire sono quelle sociali, che il mondo è trascinato verso la democrazia da una possente marea, e il nostro paese rappresenta la massima ribalta in cui mettere in scena questo dramma, i sudditi europei alla moda appaiono meschini e provinciali". Se pensiamo che questo personaggio ha vissuto, come il suo autore, abbastanza a lungo per assistere allo scoppio della Prima guerra mondiale, possiamo stare sicuri che avrà assistito alla conferma parossistica delle sue analisi. E se Wilson in fondo, nonostante la ripugnanza e l'orrore che gli ispirava il massacro meccanico innescato dall'attentato di Sarajevo - "Dov'è la gloria che in guerra mondiale possa giustificare i milioni di cadaveri costati per la presa e la difesa di Verdun?" - se Wilson ha preferito entrare in guerra anzi che chiudere i paesi europei al buio fino alla fine, per lasciare che si spiegassero da soli, se egli ha rotto con l'isolazionismo di Marcellus Cockrell, non è solo per vincere la Germania, ma perché togliere l'Europa di dosso all'Europa, cambiando una volta per tutte il suo modo di pensare, gli è sembrato conforme alla vocazione democratica americana.

L'Europa però aveva la pelle dura. Anzi a dire il vero era toccata nel vivo. Traumatizzata dall'esperienza di due occupazioni tedesche in mezzo secolo, la Francia non aveva voglia di messianismo. Indifferente all'idealismo wilsoniano, voleva lo sbriciolamento della Germania, in nome dell'equilibrio delle forze. Otteme, invece, il territorio del vecchio Reich per i popoli recentemente affrancati dall'Europa centrale. Risultato: "Troppo lieve per quel che essa aveva di duro" secondo la formula di Bainville, la pace elaborata dalla vecchia Europa e dalla giovane America creava le condizioni di un nuovo scontro. E questo secondo conflitto mise fine, una volta per tutte, alla supremazia europea. L'armistizio del giugno 1940 aveva fornito la prova che le potenze coloniali non erano invincibili e quando anche vincessero non erano le forti. All'assurimento materiale si aggiungeva così la vulnerabilità ideologica. Cosa c'era infatti di più dell'ineguaglianza e del saccheggio? La missione civilizzatrice delle varie amministrazioni coloniali non era quotidianamente contraddetta dal diverso statuto che esisteva tra la popolazione bianca e quella indigena come pure dalla divisione del lavoro tra un'Europa industrializzata e il resto del mondo fornitore di materie prime?

Scritto nel 1939, il "Cahier d'un retour au pays natal" del poeta martinicano Aimé Césaire, acquisi nel dopo guerra la forza e l'evidenza di un manifesto della negritudine. D'improvviso, l'anticipo tecnologico dell'occidente perdeva il potere di intimidazione:

*O luce anichievole*

*O fresca fonte della luce*

*Quelli che non hanno inventato né la polvere né la buccia*

*Quelli che non hanno mai saputo domare il vapore e l'elettricità*

*Quelli che non hanno esplorato né i mari né il cielo*

*Ma senza i quali la terra non sarebbe la terra globosa*

*Tanto più beneficatrice che la terra diserta ancora di più la terra*

*(...)*

*veramente i figli primogeniti del mondo*

*pori aperti a tutti i soffi del mondo*

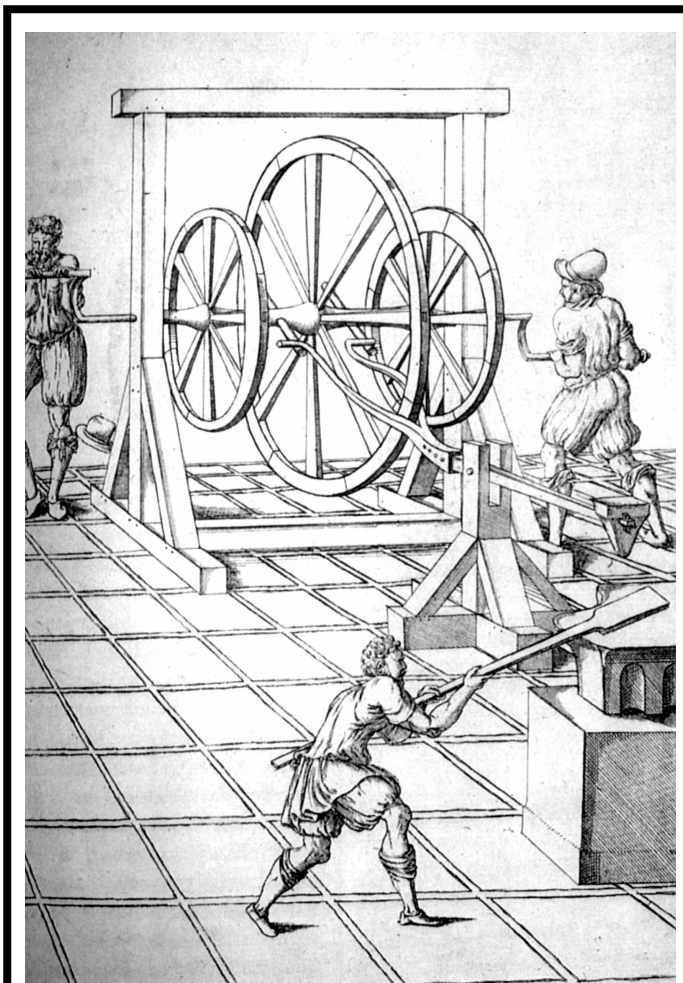
*aria fraterna di tutti i soffi del mondo*

*letto senza soffi di tutte le acque del mondo*

*scintille del fuoco sacro del mondo*

*carne della carne del mondo palpitante del movimento stesso del mondo!*

Il sentimento di inferiorità lasciava spazio alla fierezza identitaria ("Io accetto... accetto interamente, senza



## La spaventosa impresa terroristica che è stata la distruzione delle due torri di Manhattan, l'11 settembre 2001, ha annientato in un colpo solo la geografia dell'isolazionismo

riserve, la mia razza) e la volontà di emancipazione: "E noi ora siamo in piedi, il mio paese e io, i capelli al vento, la mia piccola mano nel suo enorme pugno, e la forza non è in noi, ma sopra di noi, in una voce che perfora la notte e chi ascolta come il pungiglione di una vespia apocalittica. E la voce dice che l'Europa per secoli ci ha ingozzato di menzogne e gonfiato di pestilenze..."

Questa Europa in congedo non poteva consolarsi dicendosi che restava il centro del mondo. Accanto alla potente America e alla Russia sovietica che aveva avuto un ruolo decisivo nella vittoria, ormai l'Europa contava poco o niente. E ciò a dispetto di un risanamento economico e di un'inventiva politica spettacolari. Ripudiando da parte sua l'equilibrio delle forze, l'Europa si lanciò nella costruzione di un soggetto politico senza precedenti, per spiegare la novità del quale non bastano nemmeno i termini di federazione o confederazione. Ma la cortina di ferro ne fissò subito il limite. E quell'Europa spaccata in due fu, per la prima volta nella storia dei tempi moderni, non più un protagonista a tutto campo, ma la po-

sta in gioco di una battaglia per il dominio del mondo. Alla quale battaglia, l'America si accostò in uno spirito wilsoniano. Franklin Roosevelt contrappose infatti alla dottrina delle sfere di influenza la necessità di un sistema di sicurezza collettiva che avrebbe autorizzato ad armarsi solo le grandi potenze - la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e forse la Cina, i quattro Poliziotti che avrebbero vigilato

insieme per mantenere la pace. Per fare tutto questo, Roosevelt aveva bisogno della fiducia di Stalin. Per ottenere la quale, decise di prendere ostentatamente le distanze da Churchill durante il primo vertice organizzato a Teheran, tra il 28 novembre e il 1 dicembre 1943, in previsione del dopo Hitler. Vedendo Stalin scoppiare in "una risata calorosa" di fronte a un Winston Churchill scariato e accigliato, lo chiamò "Uncle Joe": "La sera prima, mi avrebbe giudicato insolente, quel giorno invece rise, e si avvicinò per stringermi la mano. Da quel momento avemmo dei rapporti personali. Rotto il ghiaccio, discutemmo da uomini e da fratelli". Battezzando Stalin col nome magicamente bonario di "Uncle Joe", Roosevelt consegnava la politica a Kitch. Ed era l'America che era in lui a compiere questo sortilegio: era l'America che, in quell'ingenuità, vedeva il mondo a sua immagine e somiglianza. Come scrive giustamente Kissinger, l'erede di Metternich nel paese del music hall: "Insistendo sulla buona volontà di Stalin, Roosevelt rivelava una particolarità del suo carattere, bensì la caratteristica di un popolo che crede più nell'innata bontà dell'uomo che nell'analisi geopolitica. Si preferiva vedere in Stalin un amico come un vecchio zio piuttosto che un dittatore totalitario". La tenerezza però non sopravvisse a Roosevelt e di fronte alla potenza sovietica, l'America mise in piedi la politica del contenimento. Non era più questione di negoziazione né a maggior ragione di associarsi coi russi, ma solo di resistere



all'espansionismo sovietico. La ragion di Stato e l'equilibrio delle forze tornarono in auge per giustificare il sostegno spassionato a regimi dittatoriali. Ma dell'ideologia wilsoniana sussisteva in questa politica realista la volontà di arrivare al crollo definitivo del comunismo, con i mezzi della guerra fredda. Dunque non sorprende se dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'ultimo impero, l'impero sovietico, il messianismo democratico abbia trovato diritto di cittadinanza nella retorica americana. "Noi abbiamo la visione di un nuovo partenariato delle nazioni che andrà oltre la guerra fredda, dichiarava già il primo presidente Bush. Un partenariato fondato sulla consultazione, la cooperazione e l'azione collettiva, che si esercitasse in particolare, attraverso la mediazione delle organizzazioni internazionali e regionali. Un partenariato fondato sul principio della supremazia del diritto e sostenuto da un'equa divisione dei costi come pure dell'impegno. Un partenariato che avrà come obiettivo più democrazia, più prosperità, più pace e meno armamenti". Il sogno di un nuovo ordine mondiale trovò un prolungamento filosofico nelle tesi di Francis Fukuyama sulla fine della storia. La democrazia, alleata all'economia di mercato aveva sconfitto tutti i suoi avversari, perciò la parentesi del XX secolo si poteva chiudere, mentre il secolo che stava per arrivare, malgrado qualche spasmodica resistenza, e qualche convulsione marginale, avrebbe esaudito le ottimistiche previsioni dei filosofi del XIX secolo.

Più tardi, ci si è resi conto che le cose non sono così semplici, ma ciò è accaduto solo quando la contestazione dell'Occidente ha cominciato a prendere una piega sorprendente. I popoli del terzo mondo hanno davvero scommesso sulla fierezza di essere se stessi, come voleva Aimé Césaire:

*non è vero infatti che l'opera dell'uomo sia finita che noi nel mondo non abbiamo nulla da fare che siamo i parassiti del mondo che basta metterci in basso al mondo, in realtà, l'opera dell'uomo è appena cominciata e all'uomo non resta che superare ogni divieto immobilizzato com'è nel canticello del suo fervore e nessuna razza possiede il monopolio della bellezza, dell'intelligenza, della forza, e c'è posto per tutti all'appuntamento della conquista e adesso noi sappiamo che il sole gira intorno alla terra illuminando la parcella fissata solo dalla nostra volontà ed ogni stella cade dal cielo sulla terra al nostro ordine senza limiti.*

Anziché opporsi all'arroganza prometeica della civiltà occidentale, la rivendicazione identitaria ha finito per rivolgersi contro i valori critici dell'Occidente, e cioè l'attitudine a mettersi in questione o (per dirla con le parole di Leszek Kolakowski) a "non sussistere nella sua sufficienza e nella sua eterna certezza". Come osserva Samuel Huntington, l'autore dello "Scontro di civiltà", in molti casi si è scelta la strada della modernizzazione senza occidentalizzazione. La Cina, per esempio, evitando la democrazia grazie all'alleanza di confucianesimo e autoritarismo, ha scelto l'isolamento radicale che si sforza di combinare il rifiuto dell'illuminismo e le tecniche di punta. Il ritorno del religioso, in altri termini, non è una nuova versione della polemica che dall'alba dei Tempi moderni contrappone l'oscurantismo e la scienza. Il processo di Galileo non è all'ordine del giorno. Smentita vivente alle nostre certezze più consolidate, ai nostri più solidi punti di riferimento, l'ingenuità integralista sa che la terra ruota intorno al sole e che il libro della natura è scritto in linguaggio matematico. Lo sa e vuole fare fruttare questo sapere. Che sia un medico, un informatico, un agronomo, un biologo o un ricercatore di alto livello, la sua fede intrinseca e la minuzia dei suoi rituali si combinano con controllo delle tecniche più sofisticate. Risponde con l'alleanza del Dogma e del Metodo a una modernità occidentale che è nata dalla loro rottura. Dunque, non è escluso che nel XXI secolo tecnopostulazione che si annuncia il mondo sarà sempre più moderno e sempre meno occidentale. E' questa l'ipotesi sviluppata da Huntington in un libro dal titolo ingannevole, che non è bellicista, ma isolazionista e raccomanda all'Occidente di evitare la guerra culturale, smettendo di immischiarsi negli affari altrui. Se la Cina si annette il Tibet, questa riguarda solo la Cina: "La prima regola della pace in un mondo multipolare e con più civiltà è l'astensione". I grandi principi non si possono esportare: Huntington vuole convincere gli Stati Uniti a eccitare più intellettuali, come si è visto, esistono solo per ricordare e conservare questa differenza. Il movimento dreyfusard è nato dal rifiuto di piegarsi agli argomenti della ragion di Stato e di sacrificare la giustizia all'interesse nazionale. Ed è una vecchia storia. Quando gli Antichi parlano di politica, si interrogano sul regime migliore. Sostengono, in altre parole, che il bene ha una dignità più alta di ciò che a noi appartiene, e che il regime migliore costituisce un oggetto di considerazione più elevato della patria. Quando i Moderni dichiarano i diritti dell'uomo, non possono limitare la portata di questa dichiarazione alla loro area culturale e trattarla come un costume occidentale, perché quella dichiarazione nasce proprio per effetto di uno strappo ai costumi. In altri termini, difendendo un etnocentrismo felice, Huntington chiede all'Occidente di negare se stesso meglio per realizzarsi. Prospettiva, questa, non più impegnativa o pertinente che l'affermazione della fine della storia. In ogni modo, la spaventosa impresa terroristica che è stata la distruzione delle due torri di Manhattan, l'11 settembre 2001, ha annientato in un colpo solo la